

Sparpetuo

5 Settembre 2011

“Il verbo - ho trascritto diligentemente stamattina - è *sparpetià* o *sparpetejà*. Deriva da *palpitare*, a cui è stato applicato il prefisso *s* per togliergli il pulsare ritmico delle viscere e immetterci lo scombino degli organismi morenti, i colpi a vanvera degli artigli, l'aria percossa con le ali, la testa che si dimena, il becco che annaspa, le ultime scosse. Si passa così a *spalpitare* e il seguito, grazie al rotacismo e all'inserimento del suffisso iterativo, a *spartpetià*. Ma perché - ho ricopiato, - dopo decenni di lontananza da Napoli *sparpetuo* mi è tornato in mente non per dire, mettiamo, di una gallina sgozzata, ma per assegnare una parola alla follia del corpo dell'ingegnere? Non ho una risposta sicura. Però, azzardo, nel pronunciare le parole, nel pensarle, nello scriverle, assorbiamo ogni loro strato, anche se non ce ne rendiamo conto. Se *sparpetuo*, dunque, mi evoca l'agonia del morente, *palpitare*, che è dentro *sparpetuo*, mi sospinge verso i *palpiti* d'amore e mi butta in un vortice di senso. Così, da *palpiti*, salta fuori *palpare*, e da *palpare* *pàlpere*, e da *pàlpere* *palpebra*, e da *palpebra* le *ciglia palpitanti* e, subito dopo, gli occhi *spalpitanti* che si chiudono dopo lo *sparpetuo*. Tuttavia non basta, la catena non si esaurisce qui. In *sparpetuo* c'è sì *palpitare*, *spalpitare*, ma anche *perpetuo*. Io, per esempio, il lampo dell'energia verbale di *perpetuo* sono assolutamente sicuro di averlo percepito sempre, sia da ragazzino, quando sentivo *sparpetuo* in bocca a mia nonna, sia da uomo maturo, quando ero sulla soglia del bagno e vedevo l'ingegnere dimenarsi e torcersi. Lo *sparpetuo* non è infatti una cosa di pochi secondi a fine vita, ma ci incalza in continuazione. La vita, esclusi pochi momenti di serenità, è tutta uno *sparpetuo*, uno *spalpitio*, un tremore, un digrignar di denti con occhi smerzati per l'ansia, fin dalla nascita. Lo *sparpetuo*, cioè, è *perpetuo*. E *perpetuo* mi ha spinto con naturalezza verso un vocabolo toscano, *sperpetua*. Mai sentito, prima di questa ricerca. La *sperpetua* è la scalogna, Niccolò Tommaseo ne dà questa definizione: un lamento che piange uggiosamente il male passato e presente e che piangendo quasi chiama il male avvenire. Ben detto. Però la cosa più interessante, per me - nel taccuino era sottolineata con un evidenziatore verde, - è stata apprendere che *la sperpetua*, all'origine, era nientemeno che la *lux perpetua* del *Requiem*. Vale a dire la *lux*

perpetua menzionata nell'ufficio dei morti è diventata in toscano, viaggiando di bocca in bocca, *la (luc) sperpetua*, la cattiva ventura di dover morire. Facile, a quel punto, immaginarmi che la stessa *lux perpetua*, vagabondando in napoletano, era diventata *lu(c) sparpetuo*, gli spasmi dell'agonizzante a un passo dalla morte.

(Domenico Starnone, *Spavento*, Einaudi, Torino 2009, pp 244-245)

Roberta Salardi

*** Sciarà, iniziativa promossa in collaborazione con Festivaletteratura di Mantova, sarà presente al Festival con una postazione fissa in piazza delle Erbe in cui i visitatori potranno inserire nuove parole e con un incontro tra Stefano Bartezzaghi, Marco Belpoliti e Raffaella De Santis sabato 10 settembre alle ore 17 al Chiostro del Museo Diocesano ***

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.

Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

S